

sono onorato di presentare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. La componente del gruppo misto a cui appartengo voterà contro l'emendamento in esame, perché noi vogliamo difendere il testo della bicamerale su questo punto, e ci fa piacere sottolinearlo. È infatti una delle non molte novità che noi apprezziamo quella di aver introdotto lo Stato nell'ordinamento della Repubblica a parità di dignità costituzionale con i comuni e le regioni. Vi sono anche le province che non condividiamo, ma comunque, a nostro avviso, questa è una scelta qualificante e di grandissima importanza.

Ritengo comunque corretto l'emendamento in esame, nel senso che almeno richiama l'attenzione di tutta l'Assemblea sulla rilevanza, non formale, ma seria e sostanziale, della decisione che la Camera va ad assumere, ossia quella di non considerare più lo Stato come identificato con la Repubblica — quindi con lo Stato-ordinamento —, ma come uno dei soggetti della Repubblica, certo con dignità costituzionale, ma in questo senso uguale (non certo come funzioni, ma appunto con uguale dignità) ai comuni ed alle regioni.

A noi questa scelta, di cui al primo comma dell'articolo 55 nel testo della bicamerale, sembra di grande importanza e riteniamo ogni proposta che vada in senso opposto profondamente sbagliata, anche se condivisibile, perché si tratta di una scelta rilevante, non solo nominalistica; una scelta che dovrebbe essere il presupposto per molte altre decisioni in senso federalistico, in direzione della vera dignità delle altre strutture dello Stato-ordinamento, diciamo meglio della Repubblica, come recita il testo, accanto allo Stato centrale e nello Stato federale.

In questo senso, siamo contrari all'emendamento Benedetti Valentini 55.92, ma ne evidenziamo tutta l'importanza e pensiamo quindi che un voto contrario a

quell'emendamento abbia un significato serio in ordine a decisioni successive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, credo che la dizione del primo comma dell'articolo 55, quale è contenuto nel progetto di legge costituzionale che, vorrei ricordarlo, recita «La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle regioni e dallo Stato» non sia affatto neutra. Anzi, essa è stata oggetto di un lungo dibattito, in precedenza teorico tra i costituzionalisti, e poi politico nella bicamerale ed oggi in questa sede.

Come è noto, non siamo affatto contrari ad una radicale ridefinizione dei rapporti tra lo Stato e le autonomie locali. Anzi, credo che la nostra proposta sia la più coerentemente autonomista e regionalista, fino a lasciare solo alcune grandi attribuzioni al Parlamento nazionale, decentrando poteri legislativi primari alle regioni. Ciò, tuttavia, non significa che si debbano azzerare le gerarchie tra lo Stato e le autonomie locali.

La dizione quale è proposta nel progetto di revisione costituzionale, lo diceva in precedenza il collega firmatario dell'emendamento in esame, pone su un piano orizzontale, quasi con una sorta di funzioni parificate, paritarie, gli enti locali e lo Stato medesimo. Noi non siamo convinti che questa sia la dizione più corretta e non siamo stati persuasi neanche dalle motivazioni, che ho attentamente letto, del relatore.

Quest'ultimo, infatti, postula — anzi, ha esplicitamente affermato — che lo Stato dovrebbe essere inteso in questo caso come apparato centrale (cito le sue parole), distinto dalla Repubblica intesa come comunità nazionale. A me sembra che ciò sia in evidente contrasto proprio con l'articolo 5 della Costituzione, che afferma che la Repubblica riconosce le autonomie locali e, dunque, postula essa stessa una gerarchia tra il livello statale e quello

delle diverse autonomie locali, in quanto appunto contenute all'interno dello Stato centrale.

In questo senso voteremo a favore dell'emendamento Benedetti Valentini 55.92 e di tutti gli altri che concernono il tema, ad iniziare da quello successivo Lucà 55.120, anche perché si muovono nella stessa direzione dell'emendamento Armando Cossutta 55.72, sul quale dunque non interverrò nuovamente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Le considerazioni svolte dall'onorevole Diliberto meritano una riflessione. Quando si organizza l'ordinamento della Repubblica su una pluralità di soggetti costitutivi, la sovranità si ripartisce tra tali soggetti nelle forme, nei limiti e nelle competenze stabilite dagli altri principi della Costituzione in maniera originaria.

Il testo formulato dalla Commissione è il più conforme alla prima parte della Costituzione, là dove le autonomie locali non sono il frutto della costruzione dello Stato: non è cioè lo Stato che le fa nascere ma, come è ben evidente nel dibattito che si svolse in sede di Assemblea costituente, ogni qual volta nella prima parte della Costituzione si usa il verbo « riconoscere », vuol dire che il soggetto che viene riconosciuto — in questo caso è la Repubblica che riconosce le autonomie — preesiste.

Il dibattito si sviluppò nella Costituente con particolare riferimento al tema Stato-persona e fu molto ampio ed approfondito. Ci si chiese se i diritti inviolabili della persona siano diritti che lo Stato attribuisce alla persona o se siano preesistenti allo Stato stesso.

La formula proposta dall'onorevole Benedetti Valentini nel suo emendamento, testé apprezzata dal collega di rifondazione comunista, pone in discussione il carattere originario delle autonomie locali, sulle quali è nata la nostra Repubblica.

Non è, infatti, lo Stato che crea un'autonomia, un soggetto portatore di autonomia, ma lo Stato, la Repubblica — e qui l'ordinamento diventa conforme ai valori — prende atto che è costituita da soggetti originari, nessuno dei quali può prevaricare sull'altro fino a soffocarlo.

Proprio l'ordinamento non paritario tra i soggetti costitutivi della Repubblica è stata una delle cause del centralismo del nostro Stato, una delle ragioni che ha impedito l'espansione delle autonomie nei termini e nella dimensione che la prima parte della Costituzione voleva e vuole.

Quindi è proprio per la ragione opposta, semantica prima che politica e costituzionale, che bisogna respingere l'emendamento Benedetti Valentini 55.92 e le argomentazioni che l'onorevole Diliberto ha voluto portare, fraintendendo, a mio modesto parere, il dibattito sul rapporto fra Repubblica, enti costitutivi della stessa e soggetti originari rappresentati dalle autonomie, proprio come hanno voluto i padri costituenti nella prima parte della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, desidero solo preannunciare il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia su questo emendamento. Esso infatti rovescerebbe, ove accolto, l'impostazione del primo comma dell'articolo 55 del testo della Commissione, che ci pare il punto più innovativo rispetto alla costruzione federale dello Stato.

D'altra parte questo testo, che pure contiene l'accenno alle provincie, delle quali discuteremo più avanti, rappresenta una vecchia battaglia di forza Italia ed è uno degli elementi del progetto di legge costituzionale di cui era primo firmatario il presidente Berlusconi.

In Commissione abbiamo discusso a lungo della questione Stato-Repubblica. Ho rispetto per il modo in cui l'onorevole Benedetti Valentini ha scritto questo emendamento ma, senza voler fare, come

dire, della mistica giuridica, credo che la struttura adottata ponga su un piano orizzontale lo Stato, le regioni e i comuni e costituisca l'avvio indispensabile della riforma federalista.

Pertanto, il nostro voto sull'emendamento sarà contrario.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, non mi è sfuggito l'aspetto sottile che l'onorevole Soda ha evidenziato, ma vorrei pregarlo, quand'anche voglia esprimere un voto contrario sul mio emendamento, di farlo sulla base del testo da me proposto. Non è lo Stato che riconosce le regioni, i comuni e le provincie come enti autonomi; no, il testo del mio emendamento stabilisce che questi sono enti autonomi.

Pertanto la sua obiezione, onorevole collega, non è fondata. Ella è libero di votare contro e di invitare i presenti a fare lo stesso, come l'onorevole Diliberto ha invitato i deputati del suo gruppo a votare a favore, ma dal punto di vista costituzionale mi consenta di dire che la dizione da me proposta è corretta; presuppone infatti che vi siano entità che hanno una loro autonomia originaria, anche dal punto di vista sociologico, pur riconoscendo nello Stato l'ente sovraordinato, nel senso che ho illustrato prima.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 55.92, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	444
Astenuti	3
Maggioranza	223

Hanno votato sì 97

Hanno votato no ... 347

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che gli emendamenti Lucà 55.120 e Boccia 55.97 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 55.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento in sostanza si cerca non solo di riconoscere i comuni, le province, le regioni e lo Stato, ma anche di dotare questi enti di proprie funzioni e poteri, nel rispetto della completa autonomia.

Finora in quest'aula abbiamo sentito molti discorsi che richiamavano la municipalità, i comuni, il federalismo dal basso e quant'altro. Noi riteniamo che occorra dare a tutti gli enti non solo una parificazione ma anche mettere per primi gli enti più vicini alla gente, secondo il principio di sussidiarietà, e soprattutto riconoscere loro completa autonomia.

Nel testo che esamineremo nei prossimi giorni di autonomia ce n'è molto poca e quindi noi chiediamo che venga stabilito il principio del «rispetto della completa autonomia».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, i deputati del patto Segni-liberali voteranno a favore dell'emendamento Fontan 55.26, pur non concordando su alcuni aspetti tecnici (non siamo d'accordo sulle provincie ma avremo modo di motivare la nostra posizione), perché siamo favorevoli a tutto ciò che tende a dare maggiore autonomia e quindi attribuire funzioni proprie agli enti locali. In tal modo, infatti, si conferiscono poteri al territorio togliendoli allo Stato.

In questo senso ed in base alle argomentazioni esposte noi motiviamo il voto a favore dell'emendamento del collega Fontan.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo cortesemente ai colleghi di riflettere sulla richiesta di ritirare l'emendamento Fontan 55.26. Infatti, nel testo sottoposto all'esame dell'Assemblea conferiamo maggiore autonomia rispetto a quanto previsto nell'emendamento 55.26. Nella formulazione da noi proposta si prevede che i comuni, le province e le regioni siano enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Invece nell'emendamento si dice: « poteri e funzioni proprie fissati dalla Costituzione ». Dunque, tale dizione appare maggiormente costrittiva e da ciò deriva il parere contrario della Commissione. Poiché tuttavia l'intenzione del collega Fontan è di ampliare gli ambiti dell'autonomia, mentre il testo dell'emendamento, così com'è formulato, risulta essere più costrittivo, ribadisco l'invito a ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan ?

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 55.26, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	436
Astenuti	2
Maggioranza	219
Hanno votato sì	123
Hanno votato no ...	313

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nardini 55.66 e Cento 55.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Vorrei spiegare il significato del mio emendamento, che poi è lo stesso di tutte le proposte di modifica da me sottoscritte in riferimento al progetto di riforma della Costituzione al nostro esame.

Abbiamo sempre ritenuto, e a maggior ragione ne siamo convinti oggi, che soprattutto in una materia così delicata come la riforma della Costituzione si dovessero compiere tutti gli sforzi possibili affinché in ogni fase della discussione venissero coinvolti i cittadini singoli o associati, perché potessero avere consapevolezza delle scelte e delle decisioni da prendere; perché fossero in qualche modo partecipi, anche dissentendo profondamente, delle definizioni e delle opzioni effettuate; perché avessero, nelle forme considerate più opportune da tutti, la possibilità di far sentire la loro voce direttamente o indirettamente nelle sedi proposte. Per quello che ci riguarda, abbiamo tentato, nonostante le difficoltà e gli impedimenti, di lavorare in questa direzione, ascoltando, recependo ed, in alcuni casi, civilmente respingendo tesi, posizioni, ipotesi di riforma.

Così, purtroppo, non è stato da parte di altri soggetti singoli o istituzionali...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, l'onorevole Nardini sta intervenendo!

MARIA CELESTE NARDINI ...che in questi mesi, a vario titolo, hanno messo mano al progetto di riforma. Ebbene, non solo non hanno compiuto tutti gli sforzi possibili, ma nemmeno quelli minimi e indispensabili. Si tratta, anche in questo caso, del senso di democrazia e di partecipazione che ciascuno di noi ha e pratica.

In tale logica, nel corso dei mesi passati — e continueremo così — abbiamo avuto momenti di confronto e di discussione, per noi estremamente utili ed im-

portanti, con organizzazioni ed associazioni democratiche che ritenevano e ritengono, assai giustamente, di poter esprimere il proprio punto di vista, di essere ascoltate soprattutto in relazione a quegli aspetti della riforma più vicini alle loro esperienze ed attività quotidiane. In determinati casi, in presenza di contributi propositivi e di posizioni culturali di assoluta rilevanza e rispetto, ci siamo posti il problema di far sì che comunque essi potessero emergere con tutta evidenza ed essere sottoposti all'attenzione del Parlamento. Abbiamo considerato opportuno farlo anche in presenza di posizioni non collimanti ed anzi, in alcuni casi, divergenti dalle nostre. Conseguentemente ci siamo offerti di fare da tramite, in quanto parlamentari, di tali posizioni e proposte con assoluta lealtà.

Questo, concretamente, è accaduto, in merito ad una serie di proposte elaborate, discusse e fattecce pervenire da un gruppo di giuristi democratici di grande peso e rispetto, che studiano da lungo tempo tali questioni, gruppo al quale ho prestato, forse indegnamente, il mio nome. Ma proprio in nome di quella lealtà cui ho precedentemente accennato, essi sanno che su alcuni di quegli emendamenti il nostro partito ed io stessa non siamo d'accordo e pertanto voteremo contro. Spero comprendiate come ciò non sia né contraddittorio né schizofrenico: è uno dei modi residuali, certo, ma tra i pochi messi a disposizione nostra e dei cittadini tutti, singoli o associati, per poter praticare un terreno di democrazia e coinvolgimento al quale siamo particolarmente sensibili. Speriamo di non essere i soli (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, desidero innanzitutto fare una premessa su questo e su altri emendamenti. Condivido e faccio mie le parole della collega Nardini. Anche come parlamentari

verdi (soprattutto il sottoscritto, ma con me anche i colleghi Gardiol, Dalla Chiesa e Galletti) abbiamo ritenuto opportuno sottoporre all'esame dell'Assemblea una serie di emendamenti che, al di là del merito, rappresentano un contributo importante alla discussione parlamentare, contributo proveniente da associazioni che in questi mesi hanno seguito dall'esterno sia i lavori della Commissione bicamerale sia il dibattito politico che ha attraversato la Commissione stessa e le forze politiche. Credo sia importante per la democrazia che anche queste associazioni, che si sono riunite nel comitato per la democrazia costituzionale, abbiano potuto, attraverso la presentazione tecnica da parte di parlamentari di emendamenti da loro proposti, essere presenti nel dibattito, e per l'autorevolezza delle posizioni che sono state espresse e per il contributo che viene portato alla discussione, che non può e non deve rimanere una discussione per addetti ai lavori, ma deve essere capace di coinvolgere ed attraversare il paese. Non a caso, alla fine di questo processo di riforme costituzionali saranno proprio i cittadini, tramite un referendum, ad esprimere il giudizio definitivo prima dell'entrata in vigore — o dell'eventuale bocciatura — del testo che verrà approvato dalle Camere.

Per quanto riguarda il merito di questo emendamento, voglio solo richiamare l'attenzione dei colleghi su due punti che mi sembrano fondamentali e che, in qualche modo, sono stati anche ripresi nel dibattito ed in emendamenti successivi. È questo il primo emendamento che introduce, nelle forme dell'autonomia dell'organizzazione unitaria della Repubblica, oltre alle regioni, ai comuni ed alle province, anche le città metropolitane. Proprio a proposito di queste ultime sappiamo che nei giorni scorsi e nelle settimane scorse si è sviluppato un dibattito importante ed interessante, per dare finalmente conto di una riforma già prevista dalla legge n. 142 del 1990, ancora mai realizzata, ma che rappresenta, a mio avviso, un passaggio decisivo nella riforma delle autonomie locali e nella capacità di

una Repubblica di organizzarsi in senso federalista. Le città metropolitane non sono alternative alle province, ma rappresentano un elemento di organizzazione delle grandi aree metropolitane, in riferimento o alle undici principali città o ad altri criteri che si possono scegliere.

Nell'emendamento vi è anche la costituzionalizzazione del ruolo delle comunità montane ed anche questo crediamo sia un elemento particolare che viene proposto alla discussione perché tutte le forme di organizzazione, dalla più piccola alla più grande, dell'autonomia locale sono, in un processo di organizzazione federale della Repubblica unitaria, meritevoli di rilevanza costituzionale e di attenzione. È in questo spirito che non solo abbiamo presentato tecnicamente questo emendamento, ma lo condividiamo a fondo nel merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, noi siamo contrari a questi emendamenti.

Credo che il tema della città metropolitana, che è stato già risolto dall'emendamento della Commissione, ed anche quello delle comunità montane, che si ritrova in altri punti, non siano l'argomento principale. Per il resto, mi sembrano emendamenti volti a condizionare il sistema degli enti locali ed in questo senso sono peggiorativi rispetto all'ultimo testo proposto dalla Commissione bicamerale, tornando a quello precedente: per tale motivo, dal nostro punto di vista, sono da respingere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Prendo la parola anche se i temi di questa discussione stanno a volte assumendo il carattere più di un seminario che di una discussione politica. Comunque, dico anzitutto che mi

sono fatta portatrice di una serie di emendamenti proposti da organizzazioni di base, lavoratori, gruppi autorganizzati, dagli stessi giuristi democratici, perché ritenevamo importante che arrivassero in quest'aula tutti i contributi, al di là del fatto di condividerne o meno, pienamente o in parte, i loro contenuti.

Per quanto riguarda questi emendamenti in modo particolare, per i motivi che già ho esposto prima, voterò contro, perché comunque essi si rifanno ad una logica federalista, anche se in forme meno accentuate. La logica di vedere sullo stesso piano comuni, province, regioni e lo stesso Stato certamente non aiuta a difendere quei principi che dovrebbero garantire l'unità e l'uguaglianza della Repubblica e dei diritti per tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nardini 55.66 e Cento 55.18, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	418
Astenuti	6
Maggioranza	210
Hanno votato sì	6
Hanno votato no ...	412

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 55.81, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	383
Astenuti	26
Maggioranza	192

Hanno votato *sì* 3
Hanno votato *no* ... 380

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento D'Alema 55.121.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Ritiro l'emendamento 55.121.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole D'Alema.

GIORGIO REBUFFA. Presidente, faccio mio questo emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Questo emendamento ha un'origine molto precisa: esso proviene dai presidenti delle regioni e dall'ANCI. Fissa un equilibrio molto preciso, per il quale viene dato riconoscimento costituzionale, in una linea di semplificazione della nostra struttura ordinamentale, ai comuni, alle città metropolitane e alle regioni. Le funzioni di area vasta — dice l'emendamento — sono attribuite alle province, che diventano forme associative intercomunali disciplinate da legge approvata dalle due Camere.

Qual è il senso di questo emendamento, sul quale vi è stato un ampio dibattito all'interno delle autonomie locali? È quello della semplificazione del nostro sistema. Qui non si tratta — poi riprenderemo il tema in emendamenti successivi — dell'abolizione delle province, ma di razionalizzare e semplificare il sistema nella Costituzione, soprattutto dal punto di vista, primo, della moltiplicazione degli enti (invece noi vogliamo andare nel senso della riduzione degli enti), secondo, del carico, della spesa che grava sui cittadini, sia in termini di moltiplicazione di imposte sia in termini di moltiplicazione di burocrazia.

Quindi, facendo nostro questo emendamento e dichiarando di votare a favore di esso, ci muoviamo nel senso della semplificazione e della eliminazione della tutela costituzionale di una miriade di soggetti.

Aggiungo solo un'osservazione. Io non voglio entrare nei pensieri dell'onorevole D'Alema, che certamente ha fatto da portavoce, in questo caso, di un'istanza delle regioni e dell'ANCI; vorrei tuttavia ricordare che la redazione di un testo costituzionale, anche dal punto di vista tecnico, non è un semplice fatto di intendenza, un fatto di salmerie; questo emendamento aveva una funzione di semplificazione e mi stupisce che l'onorevole D'Alema vi abbia rinunciato.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Ho chiesto di parlare per porre una questione sull'ordine delle votazioni.

Con questo emendamento presentato dal presidente D'Alema, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario formulando un altro emendamento che è stato votato dalla Commissione, si apre la questione del mantenimento o meno delle province. Poiché vi sono decine di emendamenti che chiedono la soppressione non della provincia, ma della parità costituzionale delle province rispetto agli altri soggetti, chiederei allora che si tratti di questo. L'emendamento in questione, infatti, è stato ritirato dal presidente non per stravaganza, ma perché la Commissione ha esaminato e proposto una cosa diversa ponendo sullo stesso piano costituzionale, non più di tanto, comuni, province, città metropolitane e regioni.

Chiedo pertanto come si intenda procedere; se da questo emendamento si vuol trarre la questione della soppressione della garanzia costituzionale della presenza delle province, lo si faccia ma di questo si tratti e non di altro.

PRESIDENTE. Colleghi, è chiaro quale sia il tema della questione posta dal relatore D'Onofrio?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Credo che la questione sia esattamente quella che il relatore D'Onofrio ha ora posto; il problema però è come affrontare questo nodo rappresentato dalla questione delle province.

Noi riteniamo che la funzione delle province non possa essere abolita né possa essere annacquata né si possa pensare che le province siano forme associative intercomunali disciplinate dalla legge.

La discussione intorno al ruolo delle province è una discussione molto antica; è una discussione che si è intrecciata assai spesso, da un lato, con considerazioni sulla loro funzionalità e, dall'altro, soprattutto negli ultimi tempi, con il tentativo di individuare nella provincia, che è organo che ha già sue strutture ed ha già una sua consistenza, l'organismo intermedio, diciamo così, l'ente intermedio tra la regione ed il comune.

Da questo punto di vista credo che la provincia debba essere mantenuta e debba trovare nel testo costituzionale tale riconoscimento. Ci sembra infatti che l'organizzazione dell'autonomia in un corretto rapporto ed in corretta struttura regionalistica abbia bisogno dell'esistenza di questo ente intermedio.

Per tali ragioni, da un lato, riteniamo (ne parlo ora anche per risparmiare tempo) che questo emendamento non possa essere votato e, dall'altro, riteniamo che anche quando si tratta delle città metropolitane il rapporto tra provincia e città metropolitana debba essere individuato molto precisamente, al fine di non correre il rischio che tutte le volte che si costituisce l'area metropolitana la provincia venga a sparire, venga cioè a sparire questa funzione di ente intermedio.

Per tale ragione credo che l'individuazione delle aree delle città metropolitane debba essere precisata in maniera tale che i poteri e le funzioni delle province non

vengano distrutti ogni volta che si crei un'area metropolitana.

D'altro canto è facile la riflessione che se nei luoghi dove si costituiranno le città metropolitane, che sono naturalmente le città più importanti del paese, si arrivasse poi a far sparire completamente la provincia, allora ovviamente la provincia non potrebbe mai assolvere quel ruolo di ente intermedio tra regione e comune, che noi consideriamo fondamentale; essa infatti rimarrebbe un organo assolutamente residuale, prima o poi destinato a sparire, mentre ci sembra che la funzione che gli attribuiamo sia estremamente importante.

Per questa ragione, ripeto — e non ritornerò sugli emendamenti che mettono in contrapposizione provincia e città metropolitana — sia su questo emendamento sia sugli altri che effettuano la medesima operazione il nostro voto sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non propongo ma vorrei chiedere un'opinione in ordine ad una questione ai colleghi che devono intervenire e che sono parecchi.

Ci troviamo di fronte ad un primo problema, vale a dire se debbano esserci le province, e ad un secondo problema, ovvero se le province debbano avere una legittimazione costituzionale o no. Queste sono le due questioni.

Vi chiedo quindi, e invito i colleghi ad intervenire al riguardo, se non si reputi utile svolgere due voti di principio: il primo sul fatto se debbano esserci o no le province; il secondo, qualora prevalga il sì, per decidere se debbano avere o no legittimazione costituzionale.

MARCO BOATO. Sono la stessa cosa le due questioni, perché stiamo parlando di Costituzione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, risponderò anche al suo quesito perché, a

mio avviso, questo emendamento pone il problema se tutti gli enti, in particolare comuni, regioni, Stato, province e città metropolitane, debbano essere costitutivi della Repubblica o se debbano essere limitati. Quindi le considerazioni che intendendo svolgere si riferiscono a questo tema in particolare, sia pure con riferimento a questo emendamento.

Per quanto attiene all'emendamento in discussione, abbiamo apprezzato l'esigenza che ha mosso il mondo delle autonomie a presentare questa formulazione, però abbiamo fatto autonomamente una riflessione aggiuntiva. Dobbiamo prendere atto che le autonomie sono riconosciute nella prima parte della Costituzione. Se tra le autonomie od i soggetti delle autonomie storicamente determinatisi in Italia, quantomeno a partire dalla storia costituzionale se non si vuole risalire alla ripartizione napoleonica delle province, unitamente alla circostanza che vi è una necessità oggettiva, ordinamentale che esista un ente intermedio fra il soggetto primario, vale a dire il comune, e la regione, questo soggetto intermedio nel nostro ordinamento e nella nostra storia costituzionale è rappresentato dalla provincia. Questa riflessione ci ha portato a dire che l'ente intermedio provincia deve avere la pari dignità e rilevanza costituzionale degli altri enti costitutivi della Repubblica.

In questo emendamento la provincia è recuperata nel terzo comma come ente soltanto eventuale nella misura in cui si sostenga la necessità dell'attribuzione di talune funzioni alle aree vaste da determinare. Ovvero si affida ad una scelta politica, che si manifesta nella legge approvata dalle due Camere, la costituzione o meno di questo ente intermedio, il che confligge con l'esigenza oggettiva, che si ricollega al principio di sussidiarietà che vogliamo affermare nel successivo articolo 56. Nell'articolo 56, che delinea la sussidiarietà verticale, le competenze vengono ripartite fra i soggetti più vicini alle realtà locali e maggiormente in grado di rispondere ai bisogni e alle esigenze della gente.

Se oggettivamente vi sono determinati servizi da erogare, determinate prestazioni da fornire che rispondono al soddisfacimento di diritti fondamentali del cittadino, di diritti sociali fondamentali, se per la natura di questi servizi o per la dimensione degli stessi l'ente che meglio risponde a tali bisogni è uno intermedio tra il comune e la regione e se questo ente nella nostra storia costituzionale è stato la provincia, non vedo la ragione per la quale la provincia debba avere un rango costituzionale inferiore agli altri enti costitutivi della Repubblica e debba essere riguardata nella Costituzione come un soggetto eventuale, legato soltanto alla determinazione delle cosiddette funzioni di area vasta.

Questa è la ragione per la quale noi, pur apprezzando la prospettazione contenuta in questo emendamento, pensiamo che il testo formulato dalla Commissione, che pone su un piano di pari dignità costituzionale tutti gli enti costitutivi della Repubblica, sia migliore e perciò voteremo contro, anticipando in questo modo anche la nostra posizione sul tema relativo alla soppressione delle province.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, questo è un emendamento importante, anche perché recepisce principi contenuti in altre proposte di modifica da noi presentate. Desidero sottolineare che l'intenzione non è quella di sopprimere le province, bensì quella di dare ad esse una forma di tipo associativo intercomunale e cioè un ente non eletto direttamente, di secondo grado, un ente che si può autorganizzare secondo le necessità del territorio. Questo significa procedere ad uno snellimento dello Stato, ad un « dimagrimento » della congerie di ordinamento, della eccessiva presenza di Stato che noi abbiamo, in sostanza ad una semplificazione.

Su questo punto siamo d'accordo, come argomberemo in seguito più diffusamente a margine degli emendamenti

che noi abbiamo presentato, ma manteniamo una forte riserva sulla proposta di disciplinare tutto questo attraverso gli statuti regionali, poiché ciò implicherebbe non una forma di autorganizzazione (che sarebbe da noi non quella preferita ma quella più congeniale in riferimento al territorio italiano e alle necessità reali del paese), quanto una forma di neoregionalismo forte e pesante, che inibirebbe la potenzialità di questa forma di flessibilità istituzionale.

Poiché il voto è politico, cioè di indirizzo, noi voteremo a favore dell'emendamento D'Alema 55.121, ritirato e fatto proprio da forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Lei parla in dissenso dal suo gruppo?

Collegli, per favore prendete posto!

DIEGO NOVELLI. Intendevo parlare su questo emendamento per cercare anche di capire alcune cose, signor Presidente.

PRESIDENTE. È quello che può fare; le ho solo chiesto se parla in dissenso o meno, avendo già parlato il collega Soda per il suo gruppo.

DIEGO NOVELLI. Non lo so.

PRESIDENTE. Le assicuro che io non posso dirglielo.

DIEGO NOVELLI. Vorrei porre dei quesiti prima di decidere il voto. Comunque parlo a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Non so se i colleghi abbiano notato che nei testi elaborati dalla Commissione bicamerale e finora esaminati non era mai comparsa l'espressione « città metropolitane ». Quello che è in questo momento sottoposto alla nostra attenzione è il primo testo che contiene tale espressione, anche se sappiamo che l'onorevole D'Alema ha soltanto « prestato

un servizio », poiché è stato elaborato dai sindaci e dai presidenti delle regioni. In particolare, sempre secondo questa proposta, le aree metropolitane diventano soggetto costitutivo, tant'è vero che nelle pagine seguenti del fascicolo troviamo un subemendamento della Commissione che fa riferimento esplicito a questo nuovo soggetto costitutivo.

Vorrei sapere cosa siano le « città metropolitane » o le « aree metropolitane » e quante siano, perché in tempi non sospetti, quando c'erano persone serie che studiavano questi problemi, ci veniva detto che in Italia le « aree metropolitane » erano cinque. Poi, venne approvata la legge n. 142, e vi fu un irresponsabile ministro che aveva fatto credere che su queste aree metropolitane sarebbero piovuti — come la manna dal cielo — alcuni miliardi. E le aree metropolitane diventarono prima dodici e poi tredici. Come lei ricorderà, Presidente, negli anni passati abbiamo addirittura assistito al fatto che vi fu una città come Firenze — tanto per non far nomi — che riuscì a rivendicare la qualifica di area metropolitana, mentre nello stesso momento si votava per la creazione della provincia di Prato.

Mi pare che siamo veramente in preda alla schizofrenia!

Non ha nessun senso inserire nella Costituzione la dizione « aree metropolitane » o « città metropolitane ». Non sappiamo infatti neppure quante sono! Una previsione di questo genere potrebbe ingenerare soltanto una insana corsa per ottenere tale riconoscimento, senza che prima siano stati fissati dei parametri e dei criteri per stabilire quali, quante e cosa sono le aree metropolitane o le città metropolitane. Come il professor Elia ben ricorderà, nella legge n. 142 si era tentato di dire che esse si sarebbero dovute occupare dei servizi di area vasta.

Presidente, poiché poco fa è stato respinto un emendamento (anche da me) della collega Malavenda che voleva riconoscere come soggetto costitutivo le circoscrizioni (suppongo nella previsione di farle diventare delle municipalità, secondo quanto previsto dalla legge n. 142), non

capisco perché abbiamo detto di no alle municipalità come soggetto costitutivo, mentre diciamo di sì alle città metropolitane.

Credo che questa sia una risposta sbagliata ad una esigenza di megalomania, che purtroppo è emersa da un po' di tempo a questa parte nella nostra vita politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ho sentito che qualche collega si preoccupa del fatto che stiamo per ora esaminando un solo articolo. Credo, però, che sia anche comprensibile a tutti che questo è l'articolo fondante del nuovo ordinamento federale della Repubblica...

PRESIDENTE. Io spero che sia così!

MARCO BOATO. Anch'io me lo auguro.

Così qualcuno non potrà dire comunque che la discussione era stata bloccata, perché più aperta di così non poteva essere.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio!

MARCO BOATO. Lei, Presidente, sull'ordine dei lavori ha posto la questione se ci intendiamo pronunciare su due aspetti: la legittimazione costituzionale delle province e/o l'esistenza delle province nell'ordinamento, non a livello costituzionale. A mio avviso, la seconda questione in questa sede non si pone, perché quello che potrà avvenire a livello di legislazione ordinaria non è materia che debba riguardarci in questo momento.

Quindi, a mio parere, Presidente, l'unica questione è quella di un'eventuale votazione di principio, che io auspicherei che si svolgesse prima della votazione dell'emendamento 55.121, ritirato dall'onorevole D'Alema e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa. In ogni caso — il

collega Novelli lo ricordava poco fa — si stanno ponendo, in relazione a questo emendamento, anche questioni attinenti alla introduzione nella Costituzione delle città metropolitane.

Vorrei ricordare che noi abbiamo una interlocuzione — come è doveroso da parte del Parlamento — con dei soggetti politici e istituzionali esterni: ciò avviene a tutti i livelli e per tutte le parti della Costituzione.

Per quanto riguarda questo punto, noi abbiamo avuto una interlocuzione con alcuni rappresentanti dell'ANCI e delle regioni, che hanno avanzato talune proposte. La Commissione, per non pronunciarsi su queste e rinviare all'aula, aveva inizialmente proposto al relatore D'Onofrio di presentarle; poi, ricordandosi che il relatore D'Onofrio è un senatore, e che quindi in questa fase non era titolato a presentare emendamenti alla Camera, questa funzione di servizio...

ROLANDO FONTAN. Non è una funzione di servizio!

MARCO BOATO. ... l'ha svolta il presidente della Commissione bicamerale.

È quindi molto scorretto da parte di Rebuffa chiedersi perché D'Alema lo ritira! Perché la Commissione ha poi esaminato tali questioni ed ha prospettato un'ipotesi diversa, che è quella che esamineremo tra breve come emendamento della Commissione e che prevede che la Repubblica è costituita da comuni, province o città metropolitane (quella « o » diventerà una « e », con l'emendamento Mattarella), regioni e Stato. Questa è la proposta della Commissione, a partire dal suo presidente e dal suo relatore.

Abbiamo anche ascoltato i rappresentanti dell'Unione delle province italiane e i rappresentanti dell'associazione dei piccoli comuni; abbiamo ricevuto una contestazione alla proposta delle regioni da parte dei presidenti dei consigli regionali. C'è inoltre una dialettica istituzionale su tanti altri temi — pensiamo alle garanzie —, figuriamoci se non vi è anche su tale questione!

Alla fine il Parlamento è sovrano, è il Parlamento che deve decidere, dopo aver ascoltato tutti. Per questo, a mio parere, era opportuno il ritiro dell'emendamento 55.121 (ex D'Alema ora Rebuffa), perché esso ci porta fuori strada rispetto alla direzione che la Commissione, a stragrande maggioranza ha scelto, sia pure non all'unanimità.

Per quanto riguarda il tema specifico sollevato anche dal collega Novelli, la scelta della Commissione è quella di prevedere come soggetti costitutivi dell'ordinamento federale della Repubblica, oltre ai comuni, alle regioni e allo Stato, le province e le città metropolitane, solo nel senso che laddove queste ultime venissero istituite non insisterebbero sullo stesso territorio anche le province.

Si tratta di una questione che anche il collega Meloni ha sollevato nel suo intervento, che porrà problemi di attuazione delicati e complessi, ma è chiarissima sul piano istituzionale: dove c'è la città metropolitana non c'è la provincia; in tutto il resto del territorio nazionale, dove non ci sono le città metropolitane permangono le province.

Perché, infine, siamo contrari all'espulsione dalla Costituzione come soggetto costitutivo delle province e alla proposta avanzata da Masi delle province come enti di secondo grado? Per le ragioni che ha spiegato benissimo il collega Soda e che io non ripeterò. A questo riguardo voglio solo aggiungere che se non c'è una legittimazione popolare diretta al governo di un territorio sovracomunale e infraregionale sappiamo che si aprono difficoltà enormi proprio di governo del territorio. Tutti coloro che conoscono in alcune regioni le esperienze dei comprensori...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Boato.

MARCO BOATO. ... sanno che sono tutte fallite.

Da ultimo, proprio oggi si discute della Corte costituzionale per una conferenza stampa che vi è stata. Se noi riconduciamo tutto a livello di associazione di

comuni, apriremmo una quantità di conflitti fra i comuni come soggetti costitutivi che diventerebbero conflitti di attribuzione fra poteri dello Stato, scaricati sulla Corte costituzionale, ciò che è assolutamente inopportuno proporre.

Per questo siamo favorevoli al mantenimento delle province e soltanto laddove vengano istituite le città metropolitane questo soggetto istituzionale potrà non essere previsto. Voteremo quindi contro l'emendamento ritirato dall'onorevole D'Alema e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa e a favore della proposta della Commissione.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, poiché lei ha chiesto un consiglio cercherò di essere utile in modo che si possa affrontare la questione di merito e risolverla votando.

L'emendamento 55.121 si compone di tre commi. Il primo comma stabilisce che la Repubblica è costituita dai comuni, dalle regioni e dallo Stato ed intende in questo modo sostituire il primo comma dell'articolo 55. Di fatto, chi è favorevole a questo primo comma vuole abolire la pari dignità costituzionale della provincia, chi è contrario intende mantenerla.

Chiedo quindi che si voti l'emendamento in esame per parti separate, votando preliminarmente il primo comma. Il « no » della Commissione a questo comma è stato espresso in vario modo, quindi mi sembra che così si possa affrontare e sciogliere il nodo costituzionale circa la pari garanzia costituzionale per la provincia. Qualora prevalessero i voti favorevoli a questo primo comma, si aprirebbe il problema di cosa fare della provincia, e questo riguarderebbe i commi successivi.

A nome della Commissione chiedo quindi che si voti per parti separate l'emendamento 55.121, cominciando dal primo comma, sul quale confermo il parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi permetto di dissentire dalle opinioni espresse dal relatore D'Onofrio su tale questione. L'emendamento 55.121, come è stato ricordato, è stato presentato a firma del presidente D'Alema come proposta che veniva dalle regioni e dall'ANCI, in un colloquio che abbiamo avuto nel corso dei lavori della Commissione bicamerale; si trattava di una funzione di servizio per consentire all'Assemblea di esprimersi sulla proposta dell'ANCI e delle regioni. Ho trovato sinceramente poco opportuno il ritiro dell'emendamento, anche perché nessun rappresentante di gruppo lo aveva sottoscritto, in quanto la funzione di sottoporre al vaglio dell'aula quel testo era stata svolta, su decisione della Commissione, dal presidente D'Alema. Non vi è comunque alcuna strumentalità, anzi riteniamo che l'emendamento 55.121 debba essere esaminato dall'Assemblea. Altra questione è il rilievo politico in ordine al fatto se il presidente della Commissione faccia suo il merito dell'emendamento, ma questa è, come ho detto, altra questione.

Per quanto riguarda il contenuto dell'emendamento in questione, e quindi l'aspetto procedurale, devo dire che esso propone una funzione della provincia diversa dall'attuale: un conto è non costituzionalizzare le province, altro è, come questo emendamento fa, prevedere per questi organismi una funzione ben determinata. Non credo quindi che si possa fare a meno di votare questo specifico emendamento che prevede questa specifica funzione delle province. Altra cosa è il principio se non debba essere inserito nella Costituzione l'istituto della provincia, ma a questo punto spetterà alle regioni decidere se istituire o meno le province. Da ultimo, ribadisco il mio convincimento sull'opportunità di votare l'emendamento 55.121 in modo unitario, ossia non per parti separate. Infatti, il primo comma pone il problema se prevedere o meno

l'istituzione delle province, per cui si tratta di quella votazione di principio che lei prima, signor Presidente, ha annunciato, altra cosa è prevedere per questi organismi una funzione specifica, come quella prevista dal terzo comma dell'emendamento. Si tratta di due valutazioni che devono essere fatte entrambe.

PRESIDENTE. Certo.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, innanzitutto non è vero che si discuta solo ed esclusivamente di province, in quanto l'emendamento 55.121 si discosta abbastanza dall'eventuale eliminazione delle province: si limita solo a dare una lettura un po' diversa di questi organismi. Tale emendamento comincia a far ventilare l'idea delle città metropolitane. È stato detto che il presidente D'Alema ha presentato l'emendamento 55.121 per spirito di servizio. Non credo agli spiriti di servizio o ai buoni samaritani; ritengo invece che tale emendamento sia stato presentato forse per cercare di dare...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, scusi se mi permetto, ma qual è il richiamo sull'ordine dei lavori?

ROLANDO FONTAN. Vorrei precisare che questo emendamento è stato presentato per esigenze particolari...

PRESIDENTE. Questo intervento è sull'ordine dei lavori della Commissione, qual è il richiamo sull'ordine dei lavori dell'Assemblea?

ROLANDO FONTAN. L'emendamento non c'entra molto con la questione delle regioni, per cui non va votato per parti separate, ma unitariamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, voterò contro questo emendamento. Credo che tutti noi ricorderemo che negli anni settanta ci fu un ampio dibattito nel paese sul mantenimento o meno delle province. Alcuni erano dell'idea di affidare ad esse un ruolo programmatico, in pratica di far svolgere ad esse una sorta di programmazione economica. Vi fu poi una revisione sul piano culturale per cui l'istituto delle province non fu modificato e rimase nel nostro ordinamento.

Poiché l'emendamento in questione sopprime le province, io sono contrario ad esso. Inoltre, tale emendamento introduce la figura della città metropolitana. Già la legge n. 142 aveva previsto le aree metropolitane, ma essa non fu mai attuata, mai realizzata anche perché non si giunse mai ad un'individuazione ben precisa di quelli che avrebbero dovuto essere i ruoli, i confini, i limiti, le competenze, le potestà delle aree metropolitane. In base al terzo comma dell'emendamento 55.121, le province diverrebbero delle semplici forme associative dei comuni. Mi sembra improprio prevedere nella Carta costituzionale forme associative. È indubbio allora che, anche su questo piano, non ci troveremo in coerenza con una articolazione ed una visione razionali dell'ordinamento dello Stato. Ciò senza peraltro capire quale sia il potere delle forme associative in questione.

Dunque, signor Presidente, a prescindere dal fatto che si voti l'emendamento per parti separate o meno, non condivido la filosofia e l'impianto dell'emendamento stesso, sul quale dichiaro la mia contrarietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Non ammettere che la provincia, così come composta e con gli attuali poteri, è superata mi

sembra un'ipocrisia. Oggi, semmai, c'è un altro problema. L'area metropolitana — diamo ad essa forza costituzionale perché, vivaddio, possa realizzarsi — è una necessità. È inutile parlare dei grandi comuni se non si capisce che una città come Roma o Milano non può essere governata con le stesse norme di un comune di 20 mila abitanti. Non usciremo mai dalle emergenze delle grandi città senza l'area ed i poteri metropolitani, straordinari, per comuni che hanno 5 milioni di residenti. L'area metropolitana, dunque, deve avere forza costituzionale.

Sono in particolare favorevole al terzo comma dell'emendamento perché se la provincia così com'è, anche per il tipo di estensione, è superata, si crea il grave problema della gestione delle aree omogenee dal punto di vista socio-economico ed ambientale. Cito un esempio che riguardano l'area di Roma. Una volta costituita l'area metropolitana, abbiamo agglomerati urbani quasi anonimi e delle specificità. Penso ai Castelli romani, venti comuni che hanno un'unica produzione agricola ed artigianale. Essi rappresentano una grande risorsa ambientale per la città di Roma, ma i comuni vicini alle aree metropolitane, se non avranno una possibilità associativa con valenza di legge, diventeranno — scusate il brutto termine — delle discariche delle stesse aree metropolitane. Non si può lasciare inoltre lo sviluppo urbanistico di aree omogenee a ciascun comune.

In conclusione, a mio parere, la provincia è superata. Vi è invece la necessità di un organo intermedio tra regione e comune che gestisca aree i cui servizi non possono essere affidati ai singoli comuni.

Quindi, dove si costituisce l'area metropolitana vi è questa necessità. Guai a noi se non ci sarà un organo intermedio tra regione e comune per gestire la programmazione edilizia, i servizi di trasporto, la difesa dell'ambiente.

Se dunque si voterà l'emendamento in discussione per parti separate, esprimerò un voto contrario sul primo comma per le ragioni esposte dal collega Benedetti Valentini (noi volevamo uno Stato caratte-

rizzato diversamente); voterò però a favore del secondo e terzo comma perché quello proposto mi sembra un modo più moderno di concepire la gestione del territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

Onorevole Massa, lei interviene in dissenso?

LUIGI MASSA. Sì.

PRESIDENTE. Le ricordo che dispone di due minuti di tempo.

LUIGI MASSA. Sarò molto breve anche perché il mio dissenso è lieve e quindi concluderò rapidamente.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Massa. Senatore Brutti! Senatore Brutti!

Per cortesia, senatore Brutti ed onorevole Vigneri! È la terza volta che vi richiamo.

LUIGI MASSA. Mi asterrò nella votazione sull'emendamento D'Alema 55.121, fatto proprio dall'onorevole Rebuffa, e sull'emendamento 55.1100 della Commissione per una ragione molto semplice: sono assolutamente convinto che vi debba essere una protezione costituzionale delle province, perché nel nostro paese vi sono ampie realtà di comuni minori che avrebbero problemi qualora non vi fosse un ente intermedio riconosciuto.

Sono contemporaneamente convinto, però, che non tutte le parti del territorio nazionale avrebbero avuto bisogno di questo ente di secondo grado.

Mi rendo conto che svolgiamo questo lavoro tenendo presenti anche le osservazioni e le problematiche che emergono dal paese e dalle strutture di rappresentanza.

Voglio segnalare — e concludo rapidamente — le mie perplessità anche sulla questione delle città metropolitane, perché il problema è che le potremmo avere soltanto se, davvero, vi fosse lo scorporo

delle città maggiori, cosa che credo non avverrà mai. Ecco dunque le ragioni della mia astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Normalmente le costituzioni federali rispettano il criterio di additività: lo Stato federale è costituito dalla somma di enti. Noi abbiamo violato tale principio in nome della storia particolare dell'Italia, che è storia di città e di comuni.

Fin qui va bene. La domanda è, però, se sia il caso di arrivare a prevedere quattro livelli di governo costituzionalmente sanciti. La nostra risposta è che non ne vale la pena e che dunque è sufficiente dire che la Repubblica è costituita dai comuni, dalle regioni e dallo Stato.

Con questo non vogliamo negare la possibile esigenza del cosiddetto governo dell'area vasta (espressione piuttosto brutta). Non vogliamo cioè negare che possa esistere la necessità di una capacità di governo a livello subregionale o sovracomunale.

Il punto è che tali esigenze, oltre ad essere probabilmente eventuali, sono anche varie: esse cioè si presentano in forma diversa nelle diverse zone del territorio nazionale e con intensità diversa nelle aree in cui sono presenti le grandi città ed in quelle in cui non ve ne sono. Tanto è vero che la stessa Commissione si è posta il problema in un emendamento con il quale inserisce tra questi livelli di governo anche la città metropolitana.

Immediatamente dopo sorge però anche un altro problema, che è stato anch'esso sollevato in questo dibattito: quali sono le aree metropolitane? E, ammesso che siano più di tre o quattro, probabilmente i problemi di governo da risolvere a quel livello di competenza sono diversi per Milano rispetto a Catania.

Il punto secondo noi è che non è necessario affermare in Costituzione l'esistenza di un livello di governo intermedio

tra comuni e regioni. Se non è necessario ciò, allora non è necessaria neanche la provincia, né la città metropolitana. Ecco perché mi sembrerebbe più logico che si partisse dalla prima votazione di principio, stabilendo se debba essere previsto in Costituzione un livello di governo intermedio. A questa domanda risponderemmo di no.

Anticipo da subito che se, invece, si dovesse affermare il principio secondo il quale è necessario prevedere tale livello di governo intermedio, preferiremmo la formulazione della Commissione, perché lascia la flessibilità nella scelta ai singoli territori se tale livello debba essere provinciale o di città metropolitana.

In sintesi, nella votazione di principio saremmo contrari al livello intermedio e, se dovesse affermarsi il principio del livello intermedio, saremmo favorevoli all'alternativa proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Presidente, siamo favorevoli alla previsione costituzionale dell'ente provincia accanto all'ente comune, all'ente regione e all'ente Stato.

Questo per tre ragioni. La prima è di carattere storico-politico. Le comunità provinciali vengono percepite nel nostro paese, ed effettivamente sono, delle comunità con piena dignità politica, dei soggetti politici veri e propri che necessitano di un loro proprio governo il quale, per funzionare, ha bisogno della piena legittimazione da parte della popolazione.

La seconda ragione è di buona amministrazione. Esiste una serie di funzioni e di servizi, cosiddetti di area vasta o di area intermedia, che necessariamente devono trovare una collocazione istituzionale che è quella provinciale.

La terza ragione attiene agli orientamenti della legislazione più recente. Stiamo realizzando ormai da alcuni anni un'imponente riforma dei nostri apparati amministrativi, dell'esercizio delle fun-

zioni amministrative, con una diversa dislocazione delle funzioni a livello territoriale. Tale imponente riforma — in questi giorni siamo in una fase cruciale — ha inteso valorizzare la provincia, più ancora del comune, come ente destinatario del trasferimento di importanti funzioni dello Stato.

Queste le tre ragioni. Riteniamo tuttavia che, accanto alla provincia, sia giusto prevedere la città metropolitana, perché riteniamo che nelle grandi conurbazioni non abbia senso istituire la provincia come ente ad un livello superiore rispetto al comune, ma occorra un ente che assorba in sé le funzioni provinciali, unitamente a quelle comunali, e possibilmente anche ad alcune funzioni regionali. Sono situazioni territoriali in cui la provincia non ha ragione di esistere, perché sostituita nel suo essere da questo diverso ente.

Perché occorre una previsione costituzionale? Tale previsione c'è nella Costituzione esistente ed un mutamento in proposito significherebbe una scelta sostanziosa da parte dell'ordinamento. Se non ci fosse e si trattasse di inserirla in questo momento, il fatto avrebbe un significato secondario, perché poi sarebbe la legislazione ordinaria che provvederebbe alla bisogna. La modificazione proposta avrebbe invece un effetto tale da porsi in contrasto con tutte quelle ragioni che ho indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, dobbiamo tener conto di un problema esistente, ben individuato, cioè dell'aumento della complessità dei problemi che attengono alla gestione del territorio. A questo aumento deve corrispondere un aumento della complessità dei governi delle istituzioni che sovrintendono a tali problemi?

Credo che questa non sia la risposta giusta e che invece occorra tendere ad un aumento della flessibilità dei livelli istitu-